Sir

**VEGLIA DI PREGHIERA**

**Naufragio nel Mediterraneo: mons. Nosiglia (Torino), “siamo tutti custodi dei nostri fratelli e siamo tutti causa anche della loro tragedia e morte”**

Quanto successo in questi giorni nel Mediterraneo, con l’ennesima tragedia di migranti morti affogati, “è inaccettabile. Dobbiamo reagire ogni giorno nella vita, innanzitutto innalzando la nostra preghiera al Signore, lottando ogni giorno per vincere l’indifferenza di questo nostro mondo, di questo nostro tempo così stordito, così preso da sé”. Lo ha affermato questa sera l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nel corso della veglia di preghiera in suffragio degli immigrati morti nel mar Mediterraneo.

Ricordando l’esperienza dei corridoi umanitari attivati da Comunità di Sant’Egidio, Chiese protestanti e Cei, l’arcivescovo ha evidenziato che la preghiera di stasera “vuole essere anche una grande domanda alla nostra società, a chi ci governa, a tutti: la domanda di smettere di essere anestetizzati e di piegarci finalmente ad ascoltare il grido di chi soffre”.

Nosiglia ha voluto condividere il proprio stato d’animo una volta appresa la notizia dell’ennesima tragedia nel Mediterraneo: “È risuonata in me – ha rivelato – la richiesta del Signore ‘dove è il tuo fratello? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo’. Sì, cari amici vorrei che sentissimo risuonare questo grido perché forse anche in noi prevale la risposta di Caino: sono forse io il custode di questi miei fratelli? Sì, ne siamo tutti i custodi e dunque ne siamo tutti causa anche della loro tragedia e morte”. “Non possiamo solo alzare il dito per accusare altri che pure hanno una grande responsabilità, ma – ha ammonito l’arcivescovo – accusiamo anche noi stessi la nostra indifferenza e noncuranza verso questi fratelli e sorelle e chiediamo il loro perdono perché non si ripeta più una simile tragedia”. “Solo così potremo ricevere anche da Dio il perdono e la forza di opporci ad ogni forma di esclusione e rifiuto di chi ci interpella nella miseria e sofferenza che vivono tanti immigrati che giungono nel nostro Paese dal nord al sud e chiedono di essere considerati veramente come spesso diciamo a parole nostri fratelli e sorelle”, ha concluso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**AMERICA LATINA**

**Perù: missionaria laica uccisa. Mons. Piorno (Chimbote) al Sir, “grande lavoratrice con una spiritualità mistica”. Oggi la camera ardente, domani i funerali**

27 aprile 2021 @ 10:39

“Non la vedevo da tempo, però certamente la conoscevo. La ricordo come una persona molto dedicata al lavoro, ma anche di grande spiritualità, la definirei una mistica”. Così, Ángel Francisco Simón Piorno, vescovo di Chimbote, ricorda al Sir Nadia De Munari, la missionaria laica di Schio (Vicenza) uccisa a Nuevo Chimbote, in Perù. “Non era – prosegue il vescovo – una persona cui piaceva parlare, fare riunioni, era una che agiva. E faceva un lavoro importantissimo, di coordinamento nelle varie opere educative”. Mons. Simón Piorno non è certo l’unico a essere scosso, a Chimbote e nei “pueblos jovenes”, i quartieri poveri di Nuevo Chimbote. In tanti, ieri, erano scossi e increduli. Oggi verrà allestita la camera ardente in un salone dell’Operazione Mato Grosso. “Sono certo che saranno tantissimi i genitori, i giovani, i bambini che la vorranno salutare. Mercoledì, poi, ci saranno i funerali. Penso ci saranno altri vescovi delle diocesi dove è presente l’Operazione Mato Grosso e tutto il mondo che ruota attorno a questo movimento”.

Il momento del dolore è anche quello della grande vicinanza e gratitudine della diocesi all’Operazione Mato Grosso, come conferma il vescovo: “nelle diocesi in cui sono presenti, sono come le pupille degli occhi. Nei confronti dell’Ong esprimiamo un sostegno senza misura e riconosciamo nel suo servizio una grande qualità, tutta l’originalità di cui è capace il popolo italiano. Qui a Chimbote lo vediamo nell’opera educativa, dalla scuola agraria, alla scuola secondaria, fino alla primaria e agli asili. In questi mesi le scuole non sono state aperte in presenza, ma le mense non hanno mai cessato di cucinare pasti per le persone più povere, che qui sono tante. Il Covid-19 ha avuto un grande impatto, in luoghi dove la maggior parte è commerciante ambulante e lavora in modo occasionale”. Una vicinanza e una solidarietà che mons. Simón Piorno trasmette fino all’Italia: “desidero, attraverso il Sir, esprimere il mio profondo cordoglio e vicinanza ai genitori, agli altri familiari di Nadia, al vescovo di Vicenza, e a tutto il vostro Paese”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MISSIONARI**

**Papa Francesco: prega per padre Carlassare**

27 aprile 2021 @ 11:36

foto SIR/Marco Calvarese

Papa Francesco prega per Christian Carlassare. È stato il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, ad informare della sollecitudine di Francesco per il 43 enne missionario comboniano ferito in un attentato in Sud Sudan, che il Papa stesso aveva scelto lo scorso 8 marzo come vescovo per la diocesi di Rumbek, città a maggioranza dinka, una delle etnie più numerose del Paese, dove padre Carlassare era stato accolto con gioia lo scorso 16 aprile. Il comboniano vicentino è fuori pericolo, ora si trova in ospedale a Nairobi, dove è stato sottoposto a trasfusione, dopo essere stato gambizzato da due uomini entrati nella sua abitazione due notti fa. Restano ancora sconosciute – ricorda Vatican news – le possibili ragioni dietro all’attentato, 24 le persone finora arrestate perché sospette. Le indagini non vanno nella direzione di una rapina finita male, poiché non ci sarebbe stato furto. A soccorrere per primi il sacerdote sono stati i sanitari dell’organizzazione Medici per l’Africa Cuamm, il cui compound è vicino a quello della Curia, il che ha permesso un pronto intervento e di poter scongiurare il peggio. La zona di Rumbek è da anni dilaniata da conflitti tribali che potrebbero essere all’origine dell’attacco al religioso. “Perdono chi mi ha sparato”, sono state le prime parole di Carlassare, la cui ordinazione a vescovo è prevista per il prossimo 23 maggio. Il missionario ha quindi invitato alla preghiera non per lui, “ma per la gente di Rumbek – ha detto – che soffre più di me”. Padre Christian è il vescovo italiano più giovane al mondo, posto alla guida di una diocesi che fu anche di un altro missionario comboniano, padre Cesare Mazzolari, morto nel 2011, pochi giorni prima della dichiarazione di indipendenza del Sud Sudan, da quel momento la diocesi di Rumbek era rimasta sede vacante.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**EMERGENZA CORONAVIRUS**

**Covid-19 in India. Card. Gracias (presidente vescovi): “Uno tsunami purtroppo prevedibile”**

27 aprile 2021

M. Chiara Biagioni

“La seconda ondata ci ha colpiti come uno tsunami”. Usa questo termine l’arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale, card. Oswald Gracias per descrivere la situazione dei contagi e delle morti in India, dove fino a 24 ore fa, si contavano oltre 300mila nuovi contagi e oltre 2mila decessi ogni giorno. La mancanza di ossigeno è l’emergenza centrale di questa seconda ondata. “Tanti stanno morendo senza ossigeno”, racconta il cardinale che ha proposto, per venerdì 7 maggio, una Giornata di preghiera e digiuno per le vittime, per il Paese e per il governo che “sta lavorando per la nostra sicurezza. Non è questo il momento di fare politica ma di essere solidali”

La seconda ondata dell’epidemia da Coronavirus è stata per l’India un vero e proprio “tsunami” che “il governo non aveva né previsto né pianificato”. “Una mancanza di pianificazione” che ha avuto come “conseguenze carenza di posti letti ospedalieri, farmaci antivirali, ossigeno e vaccini”. Raggiunto telefonicamente dal Sir, è il cardinale Oswald Gracias, presidente della Conferenza episcopale indiana e arcivescovo di Bombay, ad aggiornare sulla situazione dell’epidemia in India. Le cifre dei contagi e delle morti parlano di una grave crisi umanitaria. Si registrano ogni giorno oltre 300mila nuovi contagi e oltre 2mila decessi. Il bilancio totale ha superato i 17 milioni di contagi. Sono i numeri più alti dall’inizio della pandemia. Secondo gli esperti si tratta però di sottostime, che non includono i casi non confermati e molte morti attribuite a malattie preesistenti. “Tanti stanno morendo e morendo senza ossigeno”, racconta il cardinale che la prossima settimana si incontrerà via zoom con papa Francesco per l’incontro del “Consiglio dei cardinali”, il C9, di cui fa parte. “Mancano i collegamenti. Abbiamo ricevuto aiuti da Inghilterra, Germania, Stati Uniti, anche da Singapore e da Hong Kong. Speriamo che nel giro di pochi giorni, la crisi sia superata. Dobbiamo imparare dall’Europa e dagli altri Paesi che sono arrivati già alla terza ondata”.

**Eminenza, ci racconti com’è ora la situazione?**

La seconda ondata ci ha colpiti come uno tsunami. Abbiamo visto il diffondersi veloce del virus. Un’ondata che purtroppo il governo non aveva né previsto né pianificato. In questo modo l’epidemia ha colto di sorpresa. Gli ospedali si sono riempiti velocemente e molte persone sono morte per mancanza di ossigeno. Ma posso dire che negli ultimi giorni vedo un lento miglioramento. La gestione del virus lentamente sta tornando sotto il controllo. Si sta finalmente lavorando insieme. L’ossigeno comincia ad arrivare e anche i vaccini stanno riprendendo. Non in tutto il Paese la situazione sta migliorando ma posso dire che qui a Mumbai sta andando meglio. A New Delhi, invece, mi dicono che la situazione è peggiore.

Purtroppo, lo devo dire, stiamo subendo le conseguenze di una mancata pianificazione.

**Lei ha lanciato un appello.**

Sì, ho lanciato un appello per chiedere alle persone di seguire le regole del governo: indossare le mascherine, mantenere le distanze fisiche e igienizzare le mani, nonché aderire alle restrizioni e al coprifuoco imposti per spezzare la catena delle infezioni. Abbiamo anche lanciato per i cristiani una giornata di digiuno e preghiera che si celebrerà il 7 maggio per le vittime del Coronavirus, per la lotta contro l’epidemia e per il governo che sta lavorando per la sicurezza del nostro Paese.

Non è questo il momento di fare politica ma di essere solidali.

**Come è stato possibile morire per mancanza di ossigeno?**

La mancanza di ossigeno è l’emergenza centrale di questa seconda ondata. Anche i nostri ospedali a Mumbai e New Delhi hanno avuto difficoltà. Il problema è stato soprattutto il trasporto di ossigeno tra una federazione e l’altra. Spero che nel giro di qualche giorno la situazione, anche da questo punto di vista, possa migliorare.

**Vuole lanciare un appello?**

Non voglio lanciare un appello di aiuto ma di preghiera. Preghiera per la gente, preghiera per il governo, preghiera perché il nostro Paese possa il prima possibile superare questa crisi. Lo ripeto: questa seconda ondata era davvero prevedibile ma ci siamo fatti cogliere impreparati.

Avevamo creduto che tutto fosse passato. Avevamo superato la prima ondata con tranquillità. E invece le cose invece sono precipitate.

**Come sta reagendo la gente?**

La gente non ha perso la speranza. La speranza qui non è morta.

Tutte le fedi religiose stanno lavorando insieme a fianco della popolazione. Noi, come Chiesa cattolica, stiamo operando attraverso la Caritas e gli Ospedali cattolici. La Caritas, soprattutto nella prima fase dell’epidemia, ha sostenuto le persone che si sono messe in fuga dalle città per paura di contrarre il virus. Le abbiamo ospitate nelle nostre scuole e nelle nostre case. Al governo invece abbiamo dato disponibilità da subito a collaborare per aiutare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MIGRAZIONI**

**Dopo l’ennesima tragedia del mare. Mons. Di Tora (Migrantes): “Basta indifferenza, servono misure a livello mondiale”**

27 aprile 2021

Patrizia Caiffa Dopo il naufragio e la morte di 130 persone la settimana scorsa e le parole di Papa Francesco che lo ha definito "momento della vergogna", parla al Sir monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma e presidente della Fondazione Migrantes

E’ un invito alla corresponsabilità e all’impegno concreto a livello europeo e mondiale sul tema delle migrazioni, per evitare altre tragedie del mare, quello di monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma e presidente della Fondazione Migrantes della Cei. A pochi giorni dall’ennesimo naufragio al largo della Libia, nel quale hanno perso la vita almeno 130 persone – nonostante da due giorni fossero state lanciate richieste di aiuto alle autorità di Italia, Malta e Libia – e dopo le parole di Papa Francesco che ha parlato di “momento della vergogna”, il presidente della Migrantes chiede “una presa di coscienza europea. Dal punto di vista mondiale l’Onu deve farsi carico di questa realtà”. Secondo l’Organizzazione internazionale per le migrazioni nel 2021 sono già oltre 450 i morti in mare, in enorme aumento rispetto ai 150 dello scorso anno. Intanto continuano gli sbarchi in Italia: oltre cento migranti che rischiavano il naufragio al largo della Calabria sono stati tratti in salvo dalla Guardia costiera italiana mentre nel Salento e a Lampedusa nelle ultime ore sono arrivate altre imbarcazioni.

L’ennesima strage avvenuta in questi giorni nel Mediterraneo, che un tempo era Mare nostrum ed oggi è diventato il mare della morte e della divisione, ci chiama tutti a un momento di grande riflessione su quello che sta accadendo nel mondo intero. Non possiamo immaginare di pensare solo al nostro piccolo interesse. E’ la situazione storica che ci invita a guardare più oltre, a vedere il mondo nella sua complessità a sentire veramente il discorso di umana fratellanza al quale il Papa ci chiama tutti. “Fratelli tutti” non significa solo belle parole nei momenti di bene. E’ nelle situazioni di difficoltà che dobbiamo agire per arginare il dramma di tanta gente che fugge dalla guerra, dalla miseria, da tante altre situazioni disastrose: non c’è solo la guerra delle armi, c’è la guerra della fame, dell’odio tribale, dalla desertificazione. Le persone non hanno più cibo né acqua. Mancano delle cose fondamentali per la sussistenza, dei diritti fondamentali. Tutta l’umanità deve potersi sentirsi coinvolta per dare una risposta.

Eppure solo Papa Francesco ha usato di nuovo parole forti.

Si è alzata soltanto la voce di Papa Francesco a richiamare la coscienza umana di fronte a un dramma così grande. Dobbiamo riflettere: siamo in periodo di pandemia e difficoltà ma non per questo dobbiamo chiuderci ancora di più. E’ necessario aprirci alla realtà e all’esperienza di un mondo nuovo. Come cristiani siamo chiamati a vivere la nostra fede, a testimoniare il Cristo risorto nelle situazioni storiche in cui ci troviamo, ed oggi è questa la sfida nella quale dobbiamo manifestare il nostro impegno. Una fede che diventa concretezza di fronte a chi vive questo enorme disagio. Oggi non possiamo misconoscere che le migrazioni sono un segno dei tempi, di una realtà nuova, di un mondo che si apre e diventa l’inizio di una storia: nasce una generazione, una realtà, un mondo nuovo e diverso. Siamo chiamati non solo a capire e riflettere ma ad impegnarci per rendere tutto ciò concretezza nella nostra storia.

Le poche Ong che effettuano soccorsi in mare hanno accusato anche l’Ue e l’Italia di non essere intervenuti per evitare la tragedia della settimana scorsa.

Giustamente. Dobbiamo veramente sentirci tutti corresponsabili in questa situazione. Altri sono intervenuti e hanno preso posizione. Questo è un discorso che non può essere ridotto a problema nazionale, è un fatto che riguarda il mondo intero. Le migrazioni non riguardano solo l’Africa verso l’Europa, pensiamo al flusso nelle Americhe verso nord, alle persone che migrano nell’estremo Oriente, in Australia e Nuova Zelanda. E’ un fenomeno mondiale nel quale dobbiamo inserire il nostro impegno.

Cosa sarebbe necessario a livello istituzionale?

Il fenomeno non è solo nazionale e non deve riguardare solo la buona volontà di alcune Ong. Deve essere una presa di coscienza europea. Dal punto di vista mondiale l’Onu deve farsi carico di questa realtà.

Come immagina una possibile operazione dell’Onu, che tra l’altro già interviene attraverso Oim e Unhcr?

La immagino come una presa di corresponsabilità da parte di tutte le nazioni, sia in una collaborazione tipo i corridoi umanitari da dove partono a dove arrivano. E un intervento nelle nazioni dove c’è maggiore povertà, per permettere alle persone di restare e impegnarsi per migliorare la loro situazione. Perché è chiaro che dove c’è ancora povertà la gente tenderà a emigrare. E’ umano cercare di migliorare la propria situazione.

Si parla di 450 morti nei primi mesi del 2021, in aumento rispetto allo scorso anno. Nel 2020 almeno 1400 persone sono morte in mare. Sono cifre che fanno rabbrividire.

Le cifre non solo fanno rabbrividire ma devono toccare la nostra coscienza. Non ci rendiamo più conto che dietro ogni numero c’è un essere umano. Dobbiamo veramente sentire questa umana corresponsabilità. Siamo tutti sulla stessa barca, che è il mondo di oggi.

Ci vorrebbe una operazione nuova, mondiale, di fronte a queste morti, purtroppo invece si rimane quasi nell’indifferenza.

Questa è la cosa brutta. Il Papa ha detto: “Non ci si salva da soli”. Ricordo quando portò l’esempio di una banca che fallisce e il mondo va in subbuglio. Invece muoiono centinaia di persone in mare e nessuno fa nulla.

In Italia inoltre non è iniziata nemmeno la vaccinazione delle persone più fragili, tra cui i migranti nei centri di accoglienza…

Siamo ancora in una situazione difficile, purtroppo lo è ancora per tanta gente. Speriamo davvero che si riesca a prendere un maggiore impegno anche su questo fronte. Il Papa ha dato l’esempio andando personalmente verso i più poveri nel giorno del suo onomastico. I più fragili non devono essere abbandonati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**dopo le riaperture**

**Il coprifuoco spacca gli alleati. Poi l’intesa: orari rivisti a maggio**

Lega e Forza Italia ottengono un ordine del giorno che prevede una verifica prima dell’estate votano contro le mozioni di Meloni per abolirlo. È lite con Pd e M5S

di Paola Di Caro

Alla fine di una giornata di passione, fatta di colpi bassi tra alleati — FdI e Lega — di trattative febbrili, di accuse reciproche tra partiti di maggioranza che si dividono al momento del voto, in Parlamento viene approvata una faticosa mediazione sul contestato provvedimento del coprifuoco. Dopo una certosina riformulazione del testo (scritto dalla Pd Serracchiani) per mettere d’accordo tutti i partiti di maggioranza e anche il premier Draghi consultato dal ministro D’Incà che teneva le fila, è stato infatti accolto dal governo un ordine del giorno a prima firma Giorgio Silli, di Cambiamo, in cui si impegna l’esecutivo a «valutare nel mese di maggio, sulla base dell’andamento del quadro epidemiologico oltre che dell’avanzamento della campagna vaccinale», le «decisioni prese» nell’ultimo decreto Covid e anche i «limiti temporali di lavoro e spostamento», ovvero il coprifuoco.

Di fatto, si mette nero su bianco quello che il governo aveva lasciato intendere tra le righe: se i dati lo permetteranno, verrà ridotto il coprifuoco, ma per arrivarci è servita una sfida all’ultimo sangue tra Meloni e Salvini e un braccio di ferro durissimo nella maggioranza.

L’ostacolo da superare infatti erano i due odg presentati da FdI — uno per l’abolizione del coprifuoco, l’altro per spostarlo alle 24 — che costringevano Lega e FI a votarli o a sconfessare le loro stesse posizioni, sostenute anche dai renziani. Per ore dal governo si è cercata la formula per trovare un’intesa ma senza dare «bandierine da sventolare» a Salvini. Alla fine, ne è uscito un testo che nella sostanza accontenta tutti, ma con un prezzo da pagare: la maggioranza al voto infatti si è spaccata. Perché mentre Pd, M5S e Leu hanno votato contro gli odg di FdI, Lega e FI (con una mossa in cui si sono autodefiniti «centrodestra di governo», ufficializzando l’asse) non hanno partecipato al voto, evitando così lo strappo totale. Il che permette a Salvini di attribuirsi una vittoria, alla Meloni di denunciare l’accordo al ribasso, in attesa del voto di oggi sulla mozione di sfiducia a Speranza.

«Questo voto significa che la Lega non fa i capricci ma rappresenta l’esigenza di milioni di italiani», canta vittoria Salvini, dando una stoccata all’alleata: «Stare al governo significa poter incidere. Se fossi all’opposizione potrei protestare e lamentarmi ma non potrei incidere. Noi siamo leali, sbaglia chi vuole buttarci fuori. Draghi si fidi». La Meloni grida al tradimento: «Assurdo! Mentre FdI ha votato per abolire questa misura irrazionale e liberticida, tutti i partiti di maggioranza hanno votato a favore o non hanno partecipato al voto. Da non crederci...». Una sfida che fa infuriare Pd («È infantilismo politico la gara a chi si intesta le riaperture», dicono dal Nazareno) e M5S: «Non c’è alcuna vittoria politica da sbandierare. È come abbiamo sempre detto in cabina di regia, si seguono i dati», dice il ministro Stefano Patuanelli. Faticosamente insomma si va avanti, con il governo che intanto, per evitare l’ostruzionismo di FdI, decide di porre la prima fiducia dalla sua nascita: sarà sul decreto legge che differisce all’autunno le amministrative di primavera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Virus, «Caporetto» in India: il mondo deve intervenire**

**Troppo ottimismo, e la situazione è finita fuori controllo. Lo scenario tragico conferma la necessità di portare assistenza, non soltanto per motivi umanitari**

di Danilo Taino

Il disastro in corso in India è unmomento-Caporetto su scala globale nella lotta contro la Covid-19: il punto in cui una sconfitta drammatica impone una reazione e un cambio di strategia. Le migliaia di morti ogni giorno, le pire funebri, gli ospedali senza ossigeno dicono che la seconda ondata è sfuggita di mano alle autorità sanitarie e al governo Modi. Ma raccontano anche che tutti i Paesi, a cominciare da quelli più ricchi, non possono continuare a praticare il nazionalismo sanitario e del vaccino. L’ambasciatore italiano a Delhi, Vincenzo de Luca, lunedì ha lanciato un appello: il Paese «ha bisogno di una risposta e di una cooperazione globale». In India, si è materializzato drammaticamente il motto «nessuno è al sicuro finché tutti non sono al sicuro»: una tragedia che ha numerose conseguenze sul resto del mondo.

La prima, ancora indeterminata nella sua portata, è la variante del virus che è comparsa nel subcontinente. La mutazione sembra più aggressiva nella propagazione del virus, anche se le prime indicazioni dicono che i vaccini a disposizione dovrebbero essere in grado di evitare «la gravità della malattia e la morte» (Ravi Gupta della Cambridge University). È evidente che la mutazione del Sars-Cov-2 avviene dove questo corre di più, dove le misure di contenimento sono minori e più difficili da introdurre e dove le campagne di vaccinazione sono lente o inesistenti. Le nuove varianti non rimangono locali, a limitarne la diffusione nei mesi scorsi siamo diventati più bravi ma è praticamente impossibile evitare che passino da un Paese all’altro, da un continente all’altro.

L’India è il maggiore produttore di vaccini al mondo ma il governo guidato da Narendra Modi ha sottovalutato la situazione e qualche mese fa, quando riteneva che la pandemia fosse in ritirata, ha celebrato l’«orgoglio dell’India» per essere la «farmacia del mondo» mentre lasciava correre le adunate elettorali in Bengala e i milioni di partecipanti al Kumbh Mela, il pellegrinaggio sulle rive del Gange. Ora, è stato costretto a bloccare le esportazioni di vaccino fuori dai confini. E qui sta la seconda conseguenza. L’azienda Serum Institute di Pune è la maggiore produttrice di vaccini del pianeta e il fatto che tutte le dosi in uscita dai suoi stabilimenti debbano rimanere in India significa che il flusso di AstraZeneca per il resto del mondo si ferma, con problemi in Europa, nel Regno Unito e in tutti quei Paesi poveri che sul vaccino di minore costo hanno scommesso.

La terza conseguenza per il mondo è più politica. Quello che entro fine decennio sarà il Paese più popoloso del pianeta sta perdendo un’altra volta il confronto con il suo rivale storico, la Cina. Può sembrare un corollario da poco di fronte ai quasi duecentomila morti ufficiali indiani. Il fatto è che la contesa tra Delhi e Pechino è cresciuta in intensità e tensione durante la pandemia e la ricerca da parte di entrambe le nazioni di creare sfere d’influenza nella regione ha utilizzato l’export di vaccini come veicolo di soft-power. In parallelo, gli Stati Uniti hanno stretto ulteriormente, in funzione anticinese, i legami con il governo indiano, all’interno della collaborazione Quad (con anche Giappone e Australia) e l’Unione Europea ha fatto lo stesso (l’8 maggio ci sarà il summit Eu-India che avrebbe dovuto vedere Modi incontrare i 27 capi di governo europei a Porto ma, causa Covid-19, sarà tenuto online). Una Delhi indebolita nell’IndoPacifico complica seriamente i calcoli geopolitici di medio e lungo periodo di Washington e Bruxelles e probabilmente irrobustirà l’assertività di Pechino in Asia.

Quando i disastri succedono in India, la scala a cui avvengono è enorme. L’influenza Spagnola uccise 20 milioni di abitanti del subcontinente tra il 1918 e il 1919, la metà dei decessi totali nel mondo, stima Chinmay Tumbe, un economista indiano, in un libro pubblicato quest’anno. E anche oggi i numeri assoluti dell’epidemia in un Paese con quasi un miliardo e 400 milioni di abitanti sono orribili. Intervenire in una società complicata come quella indiana è un’impresa ardua. Ma ci sono per il mondo abbastanza ragioni spingere i Paesi che possono — dagli Stati Uniti all’Europa, dal Giappone alla Corea del Sud — a intervenire, sia per ragioni umanitarie sia per interesse nazionale. Si presentano momenti, nelle crisi, che domandano cambi di prospettiva: l’India dice che la lotta al virus non può non essere globale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Covid, in India i morti «sono più del doppio di quelli ufficiali»: ecco perché la strage ci riguarda (molto) da vicino**

**Per gli esperti, «i dati reali sui morti possono essere da 2 a 5 volte più alti» rispetto a quelli attuali. E quanto sta accadendo in India è come il battito di ali della farfalla Lorenz: ecco perché, dalla produzione dei vaccini alla variante (specie in Gran Bretagna)**

di Sandro Modeo

Le immagini che irrompono — tra le tante: i fuochi delle pire per le cremazioni notturne dall’Est di Delhi, venerdì 23 — varrebbero più di ogni descrizione. Ma i diversi report che arrivano dall’informazione locale e internazionale aggiungono molti dettagli non esornativi, nonostante i tentativi di censura del governo di Narendra Modi.

L’incremento parossistico di casi del nuovo flusso o ondata di Covid legato a una specifica variante, B.1. 617 — e quello, correlato, di decessi, riassunti nella spietata curva grafica che trovate qui sotto — stanno portando a un marasma ingestibile: alla base, una carenza di ossigeno negli ospedali dovuta anche all’uso privato dello stesso, acquistato su un crescente mercato nero che offre, con le bombole, uno dei principali antivirali, il Remdesivir, arrivato al prezzo di 40.000 rupie a iniezione (440 sterline).

La situazione è talmente drammatica — e al punto 1, qui sotto, si capirà il perché — da aver indotto lo stesso Modi a parlare di «tempesta» pandemica e a esortare la popolazione a «vaccinarsi senza esitazione», cioè «senza ascoltare voci o critiche» riguardo ai vaccini stessi. Atteggiamento sintomatico per un leader a lungo oscillante tra negazionismo e realismo melodrammatico, come ci ricordano le stazioni del 2020: l’esortazione «al popolo» a suonare le campane o a uscire sui balconi sbattendo pentole in omaggio agli «eroici» operatori sanitari (nel momento in cui il ministero della Sanità esporta i respiratori); la tardiva adozione delle mascherine (29 aprile); e l’invito (19 giugno, due giorni prima della Giornata Nazionale della disciplina) a ricorrere allo yoga ayurvedico e alla sua protezione (il «cerchio di fuoco», o «lo scudo invisibile») contro il patogeno come «invasore», mentre sono ancora lontane prove convincenti sull’efficacia immunologica (via placebo) di quella pratica.

Ma soprattutto, la situazione è talmente drammatica da aver immediatamente richiamato gli aiuti occidentali: in questi giorni, il Regno Unito sta inviando 495 concentratori di ossigeno — dispositivi che possono estrarlo dall’aria —, 120 ventilatori non invasivi e 20 ventilatori manuali; e provvedimenti simili sono in adozione da parte di Francia e Germania. Quanto agli Usa, non solo stanno a loro volta organizzando un analogo sostegno tecno-sanitario, come ha ricordato Anthony Fauci (oltre all’ossigeno, farmaci, kit per i test, equipaggiamenti di protezione), ma cercando anche di intervenire alla radice del problema, cioè di sbloccare l’impasse a livello di produzione-distribuzione vaccinale (come vedremo sotto, al punto 3).

Non si tratta di puro solidarismo umanitario. In tutti i Paesi avanzati, c’è l’acuta consapevolezza di come l’India possa diventare il «collo di bottiglia» dell’evoluzione-risoluzione pandemica: da un lato, per l’incidenza di una variante (la citata B.1.617) che diffondendosi rischierebbe di frenare/depotenziare i vaccini o — almeno in certe aree — di innescare ricontagi anche in fasce di popolazione immunizzate ai ceppi precedenti (una sorta di effetto-Manaus); dall’altro, l’ impasse nella produzione-distribuzione vaccinale non bloccherebbe solo il processo di immunità nazionale (grave di suo in un Paese così popoloso), ma si tradurrebbe, a domino, in un attrito globale, dato che in India si produce in generale il 60% delle dosi di buona parte di tutti i vaccini impiegati nel mondo (1,5 miliardi di dosi per 150 Paesi) e in particolare di quelle dei vaccini anti-Covid. Una cui elevata percentuale è destinata — all’interno del piano COVAX — a Paesi di reddito medio e basso, al fine di «coprire» la più ampia porzione di globo possibile e tentare di arrivare, se non a un’eradicazione, a un’accettabile condizione endemica, sulla falsariga dell’influenza. Mai come in questa pandemia, in sintesi, sembrano chiarirsi il senso e la dinamica dell’«effetto farfalla», l’immagine-letterale e metaforica (il celebre «battito d’ali di farfalla a Pechino» che può «scatenare una tempesta a New York») con cui il matematico-meteorologo Edward Lorenz ha esemplificato i nessi tra eventi locali e ricadute globali.

1. I numeri (contraffatti) dell’emergenza indiana

Prima di analizzare i due aspetti di questa «prossimità» dell’evoluzione pandemica indiana a (quasi) tutti i Paesi — la nuova variante del genoma virale e l’impasse vaccinale — sarà utile vedere da vicino i «numeri», per distinguere tra un’allerta effettiva e un eventuale «procurato allarme».

A lungo (si veda di nuovo la curva), l’India ha avuto numeri relativamente contenuti di contagi e soprattutto di decessi, tanto da facilitare la citata gestione mistico-populista di Modi. Questo è dipeso — e in larga misura ancora dipende — da vari fattori sovrapposti: climatico-geografici (l’assenza di rigidità e basse temperature); demografico-anagrafici (un’età media della popolazione molto diversa da quella occidentale, col 35,7% compreso tra 0 e 19 anni e solo il 6,6% di over-65) e molto probabilmente, di genetica popolazionale, dato che l’India non rientra nei Paesi a dominanza dell’aplogruppo R1b sul cromosoma Y — in particolare della subclade R1b-s116 —, dominanza che investe diversi altri Paesi (da quelli «ispanici» a quelli anglosassoni) e che parrebbe spiegare tanti aspetti clinici, dalla prevalenza di contagi maschili all’esposizione verso la forma severa. Anche se questo versante dovrà essere via via molto approfondito.

Persino adesso, i dati — pur pesantissimi — non sembrerebbero tragici in assoluto. Certo, i picchi dell’altro ieri (352.991 contagi e 2812 decessi, appena temperati da quelli ieri, con 319.445 e 2764) sono oggettivamente frastornanti, sia perché parliamo di ben oltre il 50% dei nuovi casi globali al giorno, sia perché, ad esempio, domenica nella capitale i positivi erano oltre il 25% dei testati.

Ma considerando il rapporto complessivo tra contagi (oltre 17 milioni e mezzo) e decessi (197.880) otteniamo un tasso di letalità dell’1,1, marcatamente più basso rispetto a Messico (col tetro primato del 9,2), Perù (3,3) Italia (3,0), Brasile (2,7) e Usa (1,8).

Il punto — dando per scontato come la curva in corso sia lontana dal flettersi e quindi destinata a peggiorare quei numeri — consiste però nella drastica sottostima sia di contagi (il che vale, con notevoli difformità, per ogni Paese) sia di decessi, che secondo studi condotti dall’epidemiologa Bhramar Mukherjee (Università del Michigan) ammonterebbero da 2 a 5 volte quelli registrati.

Un recente, dettagliato articolo del New York Timesrisale all’origine della contraffazione, con molti esempi area per area: ad Ahmedabad, Stato di Gujarat, India occidentale (dove i «terreni di cremazione» sono attivi 24 ore su 24 «come un impianto industriale») un addetto, Suresh Bhai, confessa di regestare i decessi sotto un generico «beemari» o «sickness» (malattia) per ordine tassativo del «boss»; e a Bhopal, grande città del Madhya Pradesh celebre per l’«incidente chimico» del 3 dicembre ’84, gli ufficiali sanitari hanno riportato su 13 giorni di aprile 41 decessi per Covid, ma un accertamento dello stesso NYT sui luoghi di sepoltura (dove i corpi vengono classificati sotto protocolli rigorosi) ne ha registrati, per lo stesso periodo, più di 1000.

Del resto, a queste alterazioni — imposte per «non alimentare il panico» non solo dal governo di Modi, già al centro di uno scandalo nel 2019 per aver taroccato le cifre sui disoccupati, ma anche dall’opposizione, come nel Chattisgarh — i cittadini reagiscono in modi opposti. Alcuni le trovano «illegali» e «conniventi» (così Dipan Thakkar, fratello minore di una 48enne uccisa dal COVID in un ospedale privato di Ahmedabad, la cui morte viene ricondotta ad «arresto cardiaco»); altri, invece, le trovano protettive, adducendo loro stessi cause di morte diverse dal Covid e sperando in cremazioni-sepolture più discrete, appartate e dignitose: la cremazione è nel rituale indu, ricordiamo, la liberazione dell’anima dal corpo.

2. Il «peso» della variante indiana sul mondo

Abbiano già chiarito diverse volte (ad esempio qui) come ogni agente patogeno, virus in primis, produca incessantemente «a monte», cioè «a prescindere», mutazioni casuali in grado di anticipare gli stimoli ambientali e quindi di generare varianti che soppiantino le precedenti, in quanto più efficienti a livello di trasmissibilità e replicazione. Sottoposte a diversi livelli di «pressione selettiva» (la coevoluzione col genoma dell’ospite; la risposta immunitaria dello stesso, naturale o indotta dal vaccino; il numero decrescente di suscettibili), quelle varianti sono come funghi in un bosco dopo il temporale: e in quanto tali, sono risposte «strutturali» cui ha poco senso conferire (se non per convenzione) tratti nazionali.

Anche se, ovviamente, nel momento in cui affiorano, è giusto che Paesi non ancora raggiunti da una o più varianti cerchino di proteggersi (per esempio controllando-quarantenando i rimpatri), anche solo per prendere tempo rispetto a una campagna vaccinale in corso.

La variante «indiana» o B.1.617 (scopetta nel Maharashtra già il 5 ottobre 2020) è solo l’ultima in ordine di apparizione in Occidente (nel Regno Unito il 22 febbraio) dopo l’«inglese», la «sudafricana», la «brasiliana» e la «nigeriana».

Delle sue 13 mutazioni, ne vengono monitorate soprattutto 3, tutte sulla proteina spike, cioè la proteina, ricordiamo, che protrude nelle nostre cellule attraverso i recettori ACE2 e su cui tutti i vaccini costruiscono la risposta e la memoria immunitaria. Le prime due sono E484Q (simile alla nota E484K della «sudafricana» e della «brasiliana») e L452R (già vista nella variante «californiana») incidono sia sull’affinità-efficienza del legame tra spike e recettore ACE2 che sull’evasione della risposta immunitaria: la novità è trovarle per la prima volta associate in uno stesso lignaggio, con un evidente effetto di potenziamento.

La terza, P681R, secondo l’eminente scienziato William H. Haseltine favorirebbe invece (come già P618H nell’«inglese») il legame tra i due domini della spike (S1 e S2, quello del recettore e quello «terminale») acuendo a sua volta la velocità e l’efficienza di ingresso nelle nostre cellule.

Al momento — in attesa di approfondimenti — non sembra che i vaccini vengano «aggirati» da B.1.617: uno dei pochi studi, israeliano, registra un depotenziamento del vaccino Pfizer-BioNTech, come già se ne erano registrati per altri vaccini rispetto alle altre varianti. Ma depotenziamento, è bene ricordarlo, non significa inefficacia, perché il vaccino continua a proteggere dalla forma severa della malattia e a contrastarne la trasmissione. Per diventare inefficace, infatti, un vaccino dovrebbe incontrare un virus il cui genoma fosse mutato al punto da aver reso obsoleti i bersagli rilevanti della sua azione (ceti specifici epitopi, ovvero le regioni degli antigeni riconosciute dagli anticorpi).

È quello che avviene con l’influenza, come dimostra l’annualità del vaccino relativo; ma che non è avvenuto (non ancora) con SARS-CoV-2.

Il problema, semmai, consiste dunque proprio nel fatto che si vaccini troppo poco o in maniera incompleta.

In India, B.1.617 può proliferare con questa intensità soprattutto perché è vaccinato solo il 10% della popolazione; né, per la verità, le prospettive a breve-medio termine sembrano migliori, se si prevede una copertura del 40-50% per Natale.

Nel Regno Unito, invece, la preoccupazione è legata a una copertura imponente di prime dosi (più di 33 milioni, oltre il 50% della popolazione) ma relativamente bassa di richiami (comunque più di 10 milioni), il che offre meno garanzie rispetto a una variante così aggressiva, dato che la risposta immunitaria è meno robusta e specifica. E in generale, in diversi Paesi si teme non solo l’insufficiente copertura vaccinale, ma anche la possibilità di reinfezioni (di aggiramento delle difese «naturali» secondo il citato effetto-Manaus, l’incubico «giorno della marmotta» nel film Ricomincio da capo.

3. Il ruolo mondiale del Serum Institute e le conseguenze sui vaccini

L’ascesa dell’India alla leadership mondiale della produzione vaccinale è dipesa da diversi fattori in diversi momenti storici. A tacere della nota «predisposizione al pensiero astratto» (alla matematica e poi all’informatica, determinato anche dalla particolarità del pensiero umanistico-religioso) e della «familiarità» ancestrale del Paese con eventi epidemico-pandemici di lunga durata (dal colera — che origina nella valle del Gange — alla peste e alla Spagnola, cui l’India tributa dai 12 ai 15 milioni di morti, primato globale) incidono soprattutto due sequenze.

La prima (a mo’ di imprinting) vede transitare nella Bombay coloniale di fine ‘800 — all’inizio dell’ultimo «ciclo» di peste — diversi scienziati decisivi nella sconfitta della malattia: Alexandr Yersin, uno degli scopritori dell’agente patogeno; Paul Louis Simond, allievo di Pasteur che individua nella pulce del ratto il «vettore» di contagio; e Waldemar Haffkine, che produce un primo, rudimentale vaccino (con pesanti effetti collaterali).

La seconda ci porta agli anni ’60 del secolo scorso, quando l’India si specializza nella produzione di farmaci generici, «piratandone» i brevetti occidentali e distribuendoli — a basso costo — soprattutto ai Paesi sottosviluppati: è in quel periodo e in quel contesto (per l’esattezza nel 1966 a Pune, proprio nel Maharashtra) che nasce il monumentale Serum Institute of India (SII), fondato da Cyrus Poonawalla.

L’SII è infatti — e sarà ancora — uno dei gangli biotech-chiave nella risoluzione della pandemia in corso.

All’Istituto si producono quantità consistenti (decisive) sia di vaccino «domestico» (Covaxin), sia — soprattutto — di quelli su brevetto da partnership con AstraZeneca (localmente chiamato Covishield) e con l’americana Novavax, per centinaia di milioni di dosi; e c’è anche un accordo con l’Istituto russo Gamaleya per la produzione di 200 milioni di dosi di Sputnik V.

Ora, però, l’Istituto è in crisi se non «in blocco»: le esportazioni di AZ, ad esempio, sono passate dai 60-70 milioni al mese tra gennaio e marzo (sui 100 posti come obiettivo, ma comunque risolutivi per la campagna britannica) ai miseri 1,2 di aprile; mentre il citato piano COVAX è in ritardo drammatico, con sole 28 milioni di dosi «di febbraio» consegnate a fine marzo e nessuna traccia dei 90 promessi per marzo (40) e aprile (50). È un impasse non riconducibile solo all’incidenza della variante e all’emergenza in corso, che pure ha costretto l’Istituto a destinare 65 milioni di dosi alla «priorità interna» (si sta cercando di vaccinare anche gli over-45); ma anche — come ricorda il ceo Adar Poonawalla, figlio di Cyrus — all’interdizione delle esportazioni Usa dei strumenti e materiali necessari alla produzione (pompe speciali, unità di filtraggio, mezzi di coltura cellulare, tubi monouso, prodotti chimici specifici,) secondo i termini del Dfa (Defense Production Act) che può limitare in certi periodi le esportazioni di manifatture destinate a «bisogni nazionali».

L’Amministrazione Biden ha deciso in quel senso a febbraio: ma in queste ore potrebbe sospenderla, con beneficio non solo per l’SII, ma anche per altre biotech indiane come Bharat Biotech (accordo col governo per 10 milioni d AZ) o Bilogical E., che sta producendo il vaccino Janssen (Johnson & Johnson).

È un domino- un labirinto- che ci ricorda per inciso come nell’analisi della cosiddetta «guerra geopolitica dei vaccini» sia stato troppo disinvoltamente rimosso uno dei fattori dirimenti: i limiti (o le difficoltà) di produzione, che si traducono nell’attuale squilibrio tra una domanda altissima e un’offerta fatalmente carente.

Si torna così all’effetto-farfalla: il deficit produttivo di AZ al Serum Insititute si sta riverberando su tante campagne vaccinali, compresa quella italiana, tanto da rendere in parte velleitarie, in questa prospettiva, rivendicazioni «giuridiche» sul ritardo di consegne; e il naufragio del piano COVAX (con le vaghezze di un improbabile «aiuto cinese» annunciato dal portavoce Esteri Wang Wenbin come nota grottesca e irritante) potrebbe costare un ulteriore, indefinito prolungamento pandemico.

Intanto, l’India attraversa sequenze estreme: il New York Times riferisce di come a Surat, città industriale sempre del Gujarat, le cremazioni ininterrotte (124 quando il limite è di 73) abbiano portato l’acciaio delle graticole a fondersi; e di come a Kanpur, Uttar Pradesh, ormai si brucino cadaveri nei parchi cittadini.

Contribuire a dissolverle forse non sarà un imperativo morale; lo è sicuramente per il nostro «gene egoista», se non vogliamo che quel prolungamento diventi da una possibilità una certezza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Terrorismo, arrestati a Parigi sette brigatisti rossi. Tre sono sfuggiti alla cattura**

**Tra loro Pietrostefani, Cappelli e Petrella. Presi anche Calvitti, Alimonti, Tornaghi e Manenti**

28 APRILE 2021

Sono stati arrestati tutti a Parigi i sette ex brigatisti fermati dalle autorità francesi su richiesta dell'Italia. L'operazione, secondo quanto si apprende da fonti italiane, è stata condotta dall'Antiterrorismo della polizia nazionale francese (Sdat) in collaborazione con il Servizio di cooperazione internazionale della Criminalpol e con l'Antiterrorismo della Polizia italiana e con l'esperto per la sicurezza della polizia italiana nella capitale francese.

I brigatisti arrestati in Francia questa mattina sono in attesa di essere presentati al giudice per la comunicazione della richiesta di estradizione da parte dell'Italia. Secondo quanto apprende l'ANSA da fonti investigative francesi, si tratta di Enzo Calvitti, Giovanni Alimonti, Roberta Cappelli, Marina Petrella e Sergio Tornaghi, tutti delle Brigate Rosse; di Giorgio Pietrostefani di Lotta Continua e di Narciso Manenti dei Nuclei Armati contro il Potere territoriale.

Dossier anni di piombo. La Francia disponibile al rimpatrio di 11 terroristi

Sono Luigi Bergamin, Maurizio Di Marzio e Raffaele Ventura gli ex br in fuga dopo l'operazione della polizia francese scattata questa mattina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Al Senato la mozione di sfiducia al ministro Speranza**

**Salvini: prima di decidere voglio parlare con Sileri**

Redazione ANSA

ROMA

28 aprile 2021

09:30

Si apre l'esame in Senato della mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro della Salute, Roberto Speranza.

"Prima di decidere su come votare - le parole del leader della Lega, Matteo Salvini - vorrei farmi una chiacchierata con il sottosegretario Sileri, persona che stimo enormemente di cui ho grande fiducia, per chiedergli come ha vissuto, come ha lavorato e come sta lavorando con Speranza".

Duello continuo Salvini-Meloni, rottura sul coprifuoco (di Marcello Campo) - Tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni è duello continuo per la supremazia nel centrodestra. Una tensione che va avanti da mesi e che si sta scaricando anche sul delicato tema del coprifuoco.

Ambedue sono favorevoli alla sua cancellazione, ma si trovano su fronti opposti sulla strada per ottenere questo risultato. Così la battaglia degli ordini del giorno sulla possibile revoca delle restrizioni a maggio finisce per dare un altro scossone al rapporto Lega-Fdi ,allargando il solco tra chi ha scelto di entrare al governo e chi, invece, come Fratelli d'Italia combatte a volto aperto l'esecutivo dall'opposizione.

Una spaccatura resa ancora più evidente da alcuni dettagli anche linguistici prova di un clima interno ancora più pesante: l'intesa sull'odg a cui ha aderito tutta la maggioranza è infatti emersa al termine di un incontro tra Salvini e gli azzurri Antonio Tajani e Licia Ronzulli. Al termine di questa riunione gli staff della Lega e di Forza Italia inauguravano la dicitura "centrodestra di governo" riunitasi per "fare il punto della situazione politica con particolare riferimento alle restrizioni e ai prossimi voti in Aula".

Un centrodestra di governo che difficilmente potrebbe sfiduciare il ministro della salute Roberto Speranza al Senato, si ragiona in ambienti della maggioranza. La mozione contro il ministro è stata presentata sempre da Fdi e Salvini non si è mai scoperto su questo fronte con gli alleati di centrodestra. Anche perchè - è il ragionamento che si fa in ambienti parlamentari - un eventuale si alla sfiducia porterebbe automaticamente la Lega fuori dalla maggioranza di governo: cosa considerata quasi impossibile. Fratelli d'Italia martella intanto sul coprifuoco: "E' evidente - trapela dal partito di Meloni - che il governo è nel caos...Meno male che gli ordini del giorno non contavano nulla e che questo sul coprifuoco era inutile...".

La frattura tra Fdi e Lega su questo tema si consuma plasticamente a Montecitorio: passa l'odg della maggioranza,. Punzecchiature, dietro le quali, tuttavia qualcuno sembra scorgere un abile gioco delle parti: sia Meloni, sia Salvini evitano con cura accuse personali. Già nelle prossime settimane, entro la fine di maggio, si riuniranno ancora per trovare candidati unitari alle prossime amministrative. Intanto, ognuno rimane nelle prossime posizioni per rappresentare in modo complementare aree diverse dell'elettorato italiano fedeli al celebre detto, vecchio ma sempre valido, del "marciare divisi, colpire uniti", principio guida della strategia del generale prussiano Helmuth Karl Bernhard Graf von Moltke. A Fratelli d'Italia il compito di dare voce a chi non ce la fa più, all'ampio fronte della protesta composto da quelle fasce sociali scontente, che non vedono differenze evidenti tra il Conte due e il governo Draghi.

Alla Lega, invece, il ruolo di "incidere, di contare, di condizionare da dentro, di rappresentare il buon senso di milioni di italiani che vogliono tornare alla vita e al lavoro ", come ama ricordare Salvini. E alla luce del risultato finale, la Lega fa trapelare tutta la sua soddisfazione per la mediazione raggiunta sul coprifuoco. Già a maggio - esulta il partito verde - valutando l'andamento dei contagi, la misura potrà essere modificata. Il pressing di Lega e Forza Italia - insistono a Via Bellerio - ovvero il 'centrodestra di governo', ha dato i suoi frutti con una posizione comune a tutta la maggioranza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Recovery, Franco: "Il Piano all'Ue entro questa settimana"**

**Il ministro: crescita robusta solo se chiudiamo i divari**

ROMA

Ottenuto il via libera delle Camere, l'Italia invierà il Pnrr alla Commissione Ue "entro la fine di questa settimana". Lo ha assicurato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, in un messaggio comune sui rispettivi piani con il ministro dell'Economia e delle Finanze francese, Bruno Le Maire, il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, e la ministra dell'Economia e dell'Impresa spagnola, Nadia Calvino.

"Solo se chiudiamo i divari di genere, generazionali e regionali, possiamo raggiungere una crescita robusta e sostenibile nel medio termine".

Lo ha sottolineato il ministro dell'Economia, Daniele Franco spiegando che "l'inclusione è un obiettivo generale" di tutte le missioni del Piano. "Si declina lungo tre dimensioni principali: parità di genere, inclusione giovanile e riduzione delle disparità regionali". In particolare al Sud è destinato il 40% delle risorse, per "colmare un divario ancora troppo ampio con il Nord".

Il via libera del Parlamento italiano al Recovery Plan targato Mario Draghi arriva senza patemi per il governo.

Il piano da 248 miliardi prevede 82 miliardi per la crescita del Sud. Un miliardo per alloggi studenteschi e mezzo miliardo per borse di studio. Oltre 18 miliardi per il superbonus (anche su alberghi e con condono in corso) e 'importanti semplificazioni' per l'ecobonus. Da maggio la mappatura per avere entro il 2026 la banda larga ovunque. Entro il 31 luglio legge delega per la riforma del sistema fiscale. Presentazione congiunta per Germania e Francia dei piani e domani (mercoledì 28 aprile, ndr) alla Commissione Ue arrivano anche i progetti di Italia e Spagna.

Alla Camera via libera al decreto Covid (309 sì, 20 no, 3 astenuti) che passa a Palazzo Madama. Il governo, davanti all'ostruzionismo di Fdi, ha posto la fiducia a Montecitorio sul decreto per il differimento delle consultazioni elettorali nel 2021 a causa dell'emergenza Covid.

"Oggi è un giorno positivo per l'Italia", è la chiosa del capo del governo. Entusiasmo e "gusto del futuro", insomma, per una sfida epocale che Draghi ha voluto chiudere il prima possibile. "Il 30 aprile non è una data mediatica. Se consegnavamo il piano il 10 maggio i soldi arrivavano a giugno, o peggio, dopo l'estate", sottolinea. Ed è dal giorno dopo l'invio del Pnrr a Bruxelles che, per il governo, comincerà la parte più difficile, a cominciare dalla partita delle riforme. "Senza di loro dispero di spendere bene questi soldi", spiega il presidente del Consiglio richiamando i partiti a lavorare insieme: "c'è accordo se c'è volontà di successo". Nelle due repliche, a Montecitorio e a Palazzo Madama, Draghi cerca di togliere ogni dubbio sulla sua figura di uomo solo al comando. "Non ho mai detto a Ursula von Der Leyen "garantisco io", non è il mio stile", sottolinea. Il tempo a disposizione per esaminare il Pnrr è stato minimo, e Draghi non lo sa. "Il governo ha profondo rispetto per le Camera", rimarca non a caso l'ex governatore della Bce alla Camera. Dando la traiettoria di quando e come il Parlamento potrà influire: sui decreti attuativi delle sei missioni e delle riforme previste, ad esempio. Decreti che partiranno già a maggio, con il provvedimento sulle semplificazioni già in dirittura di arrivo. Il piano è ambizioso. L'importante, per Palazzo Chigi, è che non suoni utopistico. Con il Recovery Plan "l'Italia non sarà più la stessa", promette Draghi. Che, rispetto alla corruzione e alle miopie di parte elencate nel suo intervento di lunedì alla Camera, individua un ulteriore nemico per il compimento del Pnrr: "l'inerzia istituzionale". "Le risorse - avverte - saranno sempre poche se non si usano". Il libro dell'Italia del futuro attraversa le Aule parlamentari senza scossoni. Alla Camera sono 442 i sì alla risoluzione di maggioranza alle comunicazioni del premier. E Fratelli d'Italia si astiene. Al Senato i numeri sono ugualmente bulgari: con 224 voti a favore, 16 contrari, e sempre con l'astensione di FdI.

Matteo Salvini, in Aula, sveste i panni del barricadero usati per il coprifuoco. "Presidente, diffidi dagli yes man. La Lega c'è, siamo alleati leali, a sinistra qualcuno dice 'purtroppo'", dice l'ex ministro rivolgendosi a Draghi. "Avremmo preferito avere più tempo ma non è vero che il Parlamento sia stato escluso", lo aveva preceduto in mattinata il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari. Parole che la Lega invia direttamente agli alleati all'opposizione di Fdi. "Il Parlamento su questo piano è stato ignorato, verrebbe da dire deriso ed è stata una scelta politica", era stato infatti l'attacco di Giorgia Meloni. Ma il dado, ormai, è tratto. Il Consiglio dei ministri, che potrebbe essere convocato per giovedì, formalizzerà il via libera a Bruxelles del Piano. Entro luglio, Roma attenderà la prima tranche di fondi, di circa 24 miliardi.

La replica di Draghi al Senato.

"Oggi è un giorno positivo, non è una cosa di cui dispiacersi. E' positivo per l'Italia. Questo Senato è stato protagonista nel disegno attraverso consultazioni e osservazione e sarà protagonista nell'attuazione del piano". Lo dice il premier Mario Draghi nella replica nell'Aula del Senato.

"Al centro del piano c'è l'Italia, con le sue straordinarie qualità e le sue ormai storiche fragilità, su cui credo che tutti siamo d'accordo". Bisogna "affrontarle e risolvere, questo piano ci dà l'occasione per farlo. E' sì un disegno di progetto ma è anche occasione per riflettere: dobbiamo lavorare insieme, non solo qui dentro ma insieme con gli enti locali e con tutto il popolo italiano. Pensate che l'Italia resti la stessa dopo? Il piano avrà effetti sia economiche che sociali": i progetti "si possono attuare solo se c'è accordo, volontà di successo non di sconfitta".

"Corruzione, stupidità, interessi costituiti continueranno ad essere i nostri nemici e sono certo saranno battutti. Ma c'è anche l'inerzia istituzionale che si è radicata per la stratificazione di norme negli ultimi 30 anni. Le riforme ci aiuteranno a superarle e per questo sono così importanti", afferma Draghi. "Le riforme saranno adottate con procedimenti legislativi e il Parlamento avrà un ruolo determinante. La collaborazione di potere legislativo ed esecutivo è cruciale".

"Sarà importante evitare che i programmi straordinari al Sud siano compensati da una riduzione della spesa ordinaria. La prima lezione è però che il Sud non è stato discriminato: si potrà far meglio, rimediare a qualche mancanza, ma non c'è una discriminazione colpevole. La seconda lezione è che le risorse saranno sempre poche se uno non le usa. Per usarle certamente le riforme aiuteranno ma c'è una storica inerzia che non è colpevole ma si vede soprattutto nella fase di progettazione. Il governo ha previsto nel pnrr gruppi di lavoro che possono essere di aiuto in questa fase se graditi". Lo dice Mario Draghi al Senato.

Il Recovery plan "nasce da una scommessa collettiva in Europa sulla capacità di spendere ma soprattutto spendere bene il denaro e l'Italia è in prima fila. Saremo responsabili del successo o della perdita di questa scommessa".

"La sconfitta su questo fronte è grave perché a pagare il prezzo saremo noi ma anche per il futuro dell'Europa perché non sarà più possibile convincere gli altri europei a fare una politica fiscale comune, a mettere i soldi insieme. Mettere i soldi insieme e fare una politica fiscale comune torna a nostro beneficio perché siamo uno dei Paesi più fragili dell'Ue". Lo dice il premier Mario Draghi nella replica in Aula al Senato.

"Sul ponte sullo Stretto c'è una relazione pronta e sarà inviata dal ministro delle Infrastrutture al Parlamento", afferma il premier.